



## Notiziario settimanale n. 715 del 02/11/2018

versione stampa

Questa versione stampabile del notiziario settimanale contiene, in forma integrale, gli articoli più significativi pubblicati nella versione on-line, che è consultabile sul sito dell'Accademia Apuana della Pace

**"Se voi però avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia Patria, gli altri i miei stranieri"**

don Lorenzo Milani, "L'obbedienza non è più una virtù"



**4 novembre  
non la festa della Forze Armate  
ma giornata di lutto  
per ricordare le vittime delle guerre**

**04/11/2018: Non la festa della Forze Armate, ma giornata di lutto in ricordo delle vittime delle guerre**

Proponiamo che il 4 novembre si realizzino in tutte le città d'Italia commemorazioni nonviolente delle vittime di tutte le guerre, commemorazioni che siano anche solenne impegno contro tutte le guerre e le violenze.

Il 4 novembre, anniversario della fine dell'"inutile strage" della prima guerra mondiale, cessa di essere il giorno in cui i poteri assassini irridono gli assassinati, e diventi invece il giorno in cui nel ricordo degli esseri umani defunti vittime delle guerre gli esseri umani viventi esprimono, rinnovano, inverano l'impegno affinché non ci siano mai più guerre, mai più uccisioni, mai più persecuzioni.

Movimento Nonviolento, Peacelink, Centro di Ricerca per la Pace e i Diritti, Associazione Antimafie Rita Atria

## Indice generale

### Editoriali.....1

4 Novembre 1918 – 2018: non festa, ma lutto! 100 anni (di Movimento Nonviolento).....1

Abbiate il coraggio di restare soli (di Mimmo Lucano).....2

### Evidenza.....2

Arriva il 4 novembre: Generale Bertolini, sono d'accordo con lei, questo manifesto non mi piace... (di Don Sacco Renato).....2

La morale è sempre doppia quando non c'è (di Giulio Cavalli).....3

### Gli argomenti della settimana.....3

La maschera del neo-razzismo (di Marco Aimè).....3

Manette all'accoglienza (di Raffaele Crocco).....4

Anche la cultura uccide (di Chiesa di tutti Chiesa dei poveri, Raniero La Valle).....4

Posizione della Rete Sostenibilità e Salute sul decreto migrazione e sicurezza (di Rete Sostenibilità e Salute).....5

Decreto Sicurezza: Una normativa raccapricciante e violenta (di Federica Borlizzi).....6

Il "decreto Salvini" è da riscrivere (di Missionari comboniani in Italia)....6

### Approfondimenti.....7

Quel treno per Lione: alla vigilia di una scelta: verità e bufale sul TAV Torino - Lione (di Paolo Mattone, Livio Pepino, Angelo Tartaglia).....7

Scuola, l'ascensore sociale è fermo: solo il 12% dei ragazzi svantaggiati riesce bene negli studi (di Corrado Zunino).....9

Lettera alla Rai sulla mancata messa in onda del reportage sui migranti in Grecia e Bosnia (di Associazioni aderenti a "Carta di Roma").....9

Mafie in Abruzzo, il ventre oscuro divora sempre più. E abbondano le 3 scimmiette/pecorelle (di Alessio Di Florio, Associazione Antimafie Rita Atria, PeaceLink Abruzzo).....10

DEF il contratto non c'è più (di Umberto Franchi).....11

## Editoriali

### **4 Novembre 1918 – 2018: non festa, ma lutto! 100 anni (di Movimento Nonviolento)**

Il 4 novembre si "festeggia" il centenario della "vittoria" della prima guerra mondiale, *l'inutile strage*, secondo la definizione del 1 agosto 1917 di Papa Benedetto XV. Una festa, voluta dal fascismo, che si è rinnovata, di anno in anno dal 1922 con tutti i governi, fino ad oggi.

Dal 1949 si "festeggiano" in questo giorno anche le Forze Armate italiane, con tutto il loro sperpero di risorse e spese militari.

Ma la verità storica ci dice che quella guerra fu il più sanguinoso conflitto di tutti i tempi:

37 milioni di vittime: 16 milioni di morti e 21 milioni di feriti e mutilati, sia militari che civili. In Italia i morti furono 650.000, i feriti 1.250.000 di

**Gruppo di redazione:** Antonella Cappè, Chiara Bontempi, Maria Luisa Sacchelli, Maria Stella Buratti, Marina Amadei, Daniele Terzoni, Elisa Figoli (photo), Federico Bonni, Giancarlo Albori, Gino Buratti, Ida Tesconi, Luca Bontempi, Marco Buratti (photo), Marco Leorin, Massimo Michelucci, Massimo Pretazzini, Michele Borgia, Nicola Cavazzuti, Oriele Bassani, Paolo Puntoni, Roberto Faina, Severino Filippi

cui 675.000 mutilati. Il risultato per l'Italia fu poi il ventennio fascista. Queste le conseguenze di una folle decisione voluta dal re e governo contro la volontà del Parlamento (450 su 508 deputati erano contrari), per conquistare all'Italia terre che si potevano ottenere per via diplomatica, come voleva Giolitti.

La "grande guerra" fu chiamata così per la capacità distruttiva su larga scala messa in campo dagli eserciti. Quei 4 anni di guerra provocarono la veloce riconversione delle moderne invenzioni tecniche in strumenti bellici, finalizzati al terrore di massa. Il sistema economico indirizzò tutte le sue risorse a sostenere l'impegno di guerra. Le nuove fabbriche chimiche, meccaniche, aeronautiche e navali furono rapidamente piegate al servizio delle armi chimiche, dei carri armati, degli aerei da combattimento, dei sottomarini da guerra, moltiplicando la produzione in tutti i settori. La guerra diventò, per la prima volta, di massa e totale, segnando uno spartiacque che divide la storia e la memoria moderna in un prima e un dopo.

Dopo un secolo di guerre, fino alle attuali in Siria, Yemen, Iraq, Congo, Sudan, sarebbe ora di voltare pagina, e costruire le condizioni per affrontare i conflitti con i metodi della nonviolenza.

Per questo ci impegnano e chiediamo:

- che il Parlamento approvi finalmente la proposta di legge d'iniziativa popolare per l'istituzione e il finanziamento del Dipartimento per la difesa civile, non armata e nonviolenta;
- che l'Italia sottoscriva e ratifichi il Trattato Onu per la messa al bando delle armi nucleari;
- che i fondi pubblici oggi destinati a strutture e strumenti di morte siano invece utilizzati in difesa dei diritti umani di tutti gli esseri umani e del mondo vivente;
- una drastica riduzione delle spese militari che oggi ci costano settanta milioni di euro al giorno;
- una politica di disarmo;
- un impegno particolare a contrastare la violenza maschilista, prima radice e primo paradigma di ogni violenza;

Per questo ci opponiamo al razzismo, crimine contro l'umanità, e chiediamo che siano immediatamente revocate tutte le sciagurate decisioni governative che configurano omissione di soccorso, pratiche segregative e persecutorie, flagranti violazioni dei diritti umani e della stessa Costituzione della Repubblica italiana.

Movimento Nonviolento

link: <https://www.azonenonviolenta.it/4-novembre-1918-2018-non-festa-ma-lutto-100-anni/>

## [Abbate il coraggio di restare soli \(di Mimmo Lucano\)](#)

È inutile dirvi che avrei voluto essere presente in mezzo a voi non solo per i saluti formali ma per qualcosa di più, per parlare senza necessità e obblighi di dover scrivere, per avvertire quella sensazione di spontaneità, per sentire l'emozione che le parole producono dall'anima, infine per ringraziarvi uno a uno, a tutti, per un abbraccio collettivo forte, con tutto l'affetto di cui gli esseri umani sono capaci.

A voi tutti che siete un popolo in viaggio verso un sogno di umanità, verso un immaginario luogo di giustizia, mettendo da parte ognuno i propri impegni quotidiani e sfidare anche l'inclemenza del tempo. Vi dico grazie.

Il cielo attraversato da tante nuvole scure, gli stessi colori, la stessa onda nera che attraversa i cieli d'Europa, che non fanno più intravedere gli orizzonti indescrivibili di vette e di abissi, di terre, di dolori e di croci, di crudeltà di nuove barbarie fasciste.

Qui, in quell'orizzonte, i popoli ci sono. E con le loro sofferenze, lotte e

conquiste. Tra le piccole grandi cose del quotidiano, i fatti si intersecano con gli avvenimenti politici, i cruciali problemi di sempre alle rinnovate minacce di espulsione, agli attentati, alla morte e alla repressione.

Oggi, in questo luogo di frontiera, in questo piccolo paese del Sud italiano, terra di sofferenza, speranza e resistenza, vivremo un giorno che sarà destinato a passare alla storia.

La storia siamo noi. Con le nostre scelte, le nostre convinzioni, i nostri errori, i nostri ideali, le nostre speranze di giustizia che nessuno potrà mai sopprimere.

Verrà un giorno in cui ci sarà più rispetto dei diritti umani, più pace che guerre, più uguaglianza, più libertà che barbarie. Dove non ci saranno più persone che viaggiano in business class ed altre ammassate come merci umane provenienti da porti coloniali con le mani aggrappate alle onde nei mari dell'odio.

Sulla mia situazione personale e sulle mie vicende giudiziarie non ho tanto da aggiungere rispetto a ciò che è stato ampiamente raccontato. Non ho rancori né rivendicazioni contro nessuno.

Vorrei però a dire a tutto il mondo che non ho niente di cui vergognarmi, niente da nascondere. Rifarei sempre le stesse cose, che hanno dato un senso alla mia vita. Non dimenticherò questo travolgente fiume di solidarietà.

Vi porterò per tanto tempo nel cuore. Non dobbiamo tirarci indietro, se siamo uniti e restiamo umani, potremo accarezzare il sogno dell'utopia sociale.

Vi auguro di avere il coraggio di restare soli e l'ardimento di restare insieme, sotto gli stessi ideali.

Di poter essere disubbidienti ogni qual volta si ricevono ordini che umiliano la nostra coscienza.

Di meritare che ci chiamino ribelli, come quelli che si rifiutano di dimenticare nei tempi delle amnesie obbligatorie.

Di essere così ostinati da continuare a credere, anche contro ogni evidenza, che vale la pena di essere uomini e donne.

Di continuare a camminare nonostante le cadute, i tradimenti e le sconfitte, perché la storia continua, anche dopo di noi, e quando lei dice addio, sta dicendo un arrivederci.

Ci dobbiamo augurare di mantenere viva la certezza che è possibile essere contemporanei di tutti coloro che vivono animati dalla volontà di giustizia e di bellezza, ovunque siamo e ovunque viviamo, perché le cartine dell'anima e del tempo non hanno frontiere.

Mimmo Lucano

(segnalato da: Antonella Cappè)

link: [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=3151](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3151)

## Evidenza

### [Arriva il 4 novembre: Generale Bertolini, sono d'accordo con lei, questo manifesto non mi piace... \(di Don Sacco renato\)](#)

*"Ci sono soldati che aiutano gli anziani, accarezzano i bambini, soccorrono i dispersi e lo slogan: "le nostre forze, armate di orgoglio e umanità". "Non è così che si onorano i nostri caduti. - ha scritto Bertolini sul sito degli ex paracadutisti - Che dopo le strisciate di sangue italiano lasciate in Somalia, Iraq, Afghanistan, Balcani, Libano in questi ultimi decenni, si arrivasse a immagini da "Festa della Mamma" di infimo ordine come queste per commemorare il primo centenario dell'unità nazionale e per ricordare i sacrifici dei nostri Soldati dell'inizio del secolo scorso è veramente scoraggiante". (Gianluca Di Feo, la Repubblica 21 ottobre 2018).*

Sì, dopo aver letto l'articolo e visto il manifesto, ho pensato che le nostre Forze Armate non sono un'associazione caritativa. Scopo delle Forze Armate, tanto più oggi formate da professionisti ben pagati e ben armati, è quello di sparare, di fare la guerra. Anche se questa parola non si può usare perchè ripudiata dalla Costituzione. Si parla quindi di missioni di pace... Le Forze Armate sono, appunto, armate e non pensate per distribuire biscotti o coperte. Se fanno anche questo è sicuramente cosa buona, ma allora investiamo su una seria Protezione Civile; valorizziamo e istituzionalizziamo i Corpi Civili di Pace.

Dalla mia piccola esperienza posso testimoniare che il settore umanitario è spesso 'al seguito del militare' e a volte viene usato più per una questione di immagine, quasi a velare altri interessi, ad es. quelli delle lobby delle armi, nelle varie missioni militari. Non usiamo la tragedia della prima guerra mondiale, "inutile strage" come la definì il Papa di Allora, Benedetto XV, per fare propaganda. Non dimentichiamo le centinaia di migliaia

Come ho già avuto modo descrivere nell'editoriale di Mosaico di pace in distribuzione in questi giorni: "Come 'festeggiare' il 4 novembre, a 100 anni dalla fine della prima guerra mondiale, "inutile strage"? Temiamo che anche questa ricorrenza possa diventare occasione di retorica, nella più assoluta mancanza di rispetto per le centinaia di migliaia di vittime mandate al macello. Non parliamo di eroi, per favore!, bensì di poveracci mandati a morire per i calcoli diabolici dei potenti. Non utilizziamo la retorica del 4 novembre per giustificare le guerre di oggi, magari chiamate missioni di pace, Niger compreso. Per giustificare le spese militari. E chiediamoci se tante scelte di riarmo e di frontiere blindate siano compatibili con il Vangelo."

Nell'articolo citato l'autore riferisce di fonti del Ministero della Difesa che annunciano però che "lo spot promozionale di quest'anno esalterà il ruolo del soldato in tutta la sua professionalità. Sarà uno spot che, per i 100 anni, renderà onore all'impresa eroica dei nostri nonni e, siamo certi, piacerà persino a Bertolini".

Aspettiamo di vedere questo spot. Non so se piacerà al Generale Bertolini.

Ma ho la quasi certezza che a me piacerà ancor meno di questo sdolcinato e ingannevole manifesto.

Don Renato Sacco, coordinatore nazionale di Pax Christi

22 ottobre 2018

Contatti:

Segreteria Nazionale di Pax Christi: 055/2020375 – [info@paxchristi.it](mailto:info@paxchristi.it)

Coordinatore Nazionale di Pax Christi: d. Renato Sacco 348/3035658 – [renatosacco1@gmail.com](mailto:renatosacco1@gmail.com)

(fonte: Pax Christi)

link: <http://www.paxchristi.it/?p=14665>

## [La morale è sempre doppia quando non c'è \(di Giulio Cavalli\)](#)

Scusatemi se mi butto nel fango. La lotta tra le ghiande, ruzzolando in mezzo ai maiali, è antipatica e stomachevole però vi giuro che no, non riesco a starne fuori. Andiamo con ordine: nella notte tra il 18 e il 19 ottobre a Roma è stata ammazzata Desirée Mariottini, una ragazzina di sedici anni il cui cadavere è stato ritrovato in uno stabile abbandonato e occupato in via Lucani, quartiere San Lorenzo. Il caso vuole che i fermati come sospettati per l'omicidio siano stranieri. E negri. E ancora una volta apriti cielo. Ronde, ruspe, quel becero avvoltoio del ministro dell'inferno subito pronto a pisciare sul palazzo per marcare il territorio e già delle belle ronde da dare in pasto ai giornali.

Sia chiaro. Da queste parti, di chi scrive, una giovane donna uccisa, per di più dopo una probabile violenza, è un dolore schifoso e inaccettabile. È necrofilia anche lucrare sui morti, paragonarli, ma per sbugiardare i vermi

bisogna entrare nel verminaio. Eccoci.

Tra la morte di Pamela (usata ovunque per spargere odio fecale) e la morte di Desirée sono passati dieci mesi. Dieci mesi. Solo nei primi sei mesi di quest'anno sono state uccise altre quarantaquattro donne. Quarantaquattro. Nel 2017 sono state uccise 113 donne. Centotredici. Due di loro erano al quinto e al sesto mese di gravidanza. Ad uccidere sono stati, nella quasi totalità dei casi, mariti, compagni o ex, incapaci di accettare la fine della relazione o la volontà della partner di volersi ricostruire una vita al di fuori della coppia. Niente negri, niente drogati. Bianchissimi e merdosissimi mariti. Vi ricordate qualche nome delle altre donne oltre a Pamela e Desirée? Uno, anche solo uno. Niente, vero? Vi sembra normale? No, non è normale.

Poi: Desirée era stata denunciata per spaccio. Il padre la picchiava, dicono le sue amiche, ed è stato denunciato per stalking. Dopo la separazione dei genitori era stata affidata ai nonni. Bene, ora pensate a come è stato dipinto Stefano Cucchi e come tutt'oggi i suoi famigliari siano ricoperti di fango: perchè Cucchi è un drogato rovinato dalla famiglia e invece Desirée è una povera stella massacrata dallo straniero?

La risposta è semplice: in modo orribile in questo Paese ci sono deprecabili personaggi (capeggiati dal ministro dell'inferno) che grufolano nella spazzatura per trovare morti che tornino utili alle loro tesi. Un esercito di topi con sembianze umane che invocano la sedia elettrica per i negri e citano invece il *raptus amoroso* se sono bianchi e italiani. Ed è uno schifo indicibile. Una necrofilia cromatica di stercorari che cercano discariche per spargere odio razzista. Feccia. E sullo sfondo il dolore dei morti che vengono sventolati come souvenir.

Chi non ha una morale finge sempre di averla doppia. Ma è niente. Niente mischiato con niente. Niente al quadrato. Sempre zero.

Buon venerdì.

(fonte: Left 26.10.2018)

link: <https://left.it/2018/10/26/la-morale-e-sempre-doppia-quando-non-ce/>

## Gli argomenti della settimana...

### [La sfida tra xenofobia, razzismo per una società inclusiva](#)

#### [La maschera del neo-razzismo \(di Marco Aimè\)](#)

«Si dice che la cosa più tremenda del nazismo sia il suo lato disumano. Sì. Ma ci si deve arrendere all'evidenza: questo lato disumano fa parte dell'umano. Fintantoché non si riconoscerà che la disumanità è cosa umana, si resterà in una pietosa bugia».

Fa molto male rileggere queste parole di Romain Gary, ma occorre farlo, se non si vuole davvero rimanere nella bugia. Parole che mi sono tornate in mente ascoltando le litanie arroganti di Salvini e dei suoi corifei a proposito dei migranti.

Nessun paragone (per ora, anche se siamo sulla strada giusta) con il nazismo, sarebbe davvero eccessivo, ma è il senso del ragionamento di Gary che va ripreso. **Non basta indignarsi per l'atteggiamento e i toni sprezzanti del ministro dell'interno: lui fa il suo sporco lavoro, quello di distrarre l'opinione pubblica dai problemi reali.** Fa propaganda sulla pelle degli altri.

**Quello che spaventa è il sempre maggiore consenso che questa linea riscuote tra quegli "italiani brava gente",** che per decenni si sono cullati su questo mito della bontà, dimenticando peraltro un ventennio di dittatura con tanto di leggi razziali.

**Il razzismo non è rimasto confinato sui polverosi scaffali della storia. È qui tra noi, in noi e non ha il volto arcigno che ci si attende. Non ha neppure una falsa teoria della razza o della superiorità "bianca" a cui**

**appoggiarsi, semmai si aggrappa a un neo-tribalismo che assegna diritti sulla base del luogo di nascita. Nella migliore tradizione della nota “banalità del male”, il neo-razzismo indossa la maschera del buonsenso, del sentire comune.**

Primo Levi si chiedeva se era possibile condannare un intero popolo per ciò che era accaduto, conscio del fatto che non tutti avevano partecipato a certe nefandezze. La risposta fu “sì”, perché troppi erano stati in silenzio. Ora **pensiamo, senza minimizzare per favore, a cosa sta accadendo oggi in Italia, Ungheria, Polonia, Austria e Francia.** Proviamo a farlo perché quelle parole di Levi non ci cadano addosso come pietre, quando sarà troppo tardi.

**Forse, spero, Orbán, Le Pen, Salvini, Strache passeranno, ma quando non ci saranno più loro, non avremo più scuse. Dovremo guardarci in faccia e non sarà una cosa facile.**

Publicato su e qui con il consenso dell'editore.

(fonte: Comune-info)

link: <https://comune-info.net/2018/10/il-sentire-comune-e-la-maschera-del-neo-razzismo/>

## **Riace modello di accoglienza che dà fastidio al potere**

### **Manette all'accoglienza (di Raffaele Crocco)**

Vorrei solo fare degli esempi. Sì, fare degli esempi, per spiegare e, magari, aiutare chi vuole capire. **Credo sia utile, perché è altamente probabile che Mimmo Lucano, il sindaco di Riace, abbia commesso dei reati.** Lo hanno arrestato. Molti hanno letteralmente goduto, a leggere i commenti. Hanno goduto come si trattasse di un criminale, un malavitoso. Alcuni hanno goduto perché – dicono – è uno dei tanti, troppi “buonisti” che abbiamo nel Paese. Strano neologismo usato dalla destra, questo. Fa pensare a come cambino i tempi: una volta essere buoni era una cosa buona. Adesso è figo chi è cattivo e un po' fascista.

Lucano, torniamo al sindaco di Riace. E' probabile che qualche irregolarità l'abbia commessa, perché da anni lotta civilmente per abbattere una legge sull'immigrazione che trova incivile e ingiusta e per cambiare una cultura che ritiene razzista e pericolosa. **Questa cosa che fa Lucano, questa lotta, si chiama convenzionalmente “disobbedienza civile”.**

**E' una cosa internazionalmente ritenuta buona, perché esclude l'uso della violenza** e delle **armi**. La disobbedienza civile – per comodità tolgo le virgolette – porta con se sempre la conseguenza del commettere un qualche reato. Essendo disobbedienza – cioè contravviene a una qualche norma – ha quella inevitabile coda. Da sempre, da parte di chiunque. Faccio degli esempi, per capirci:

– Commetteva un reato Marco “Giacinto” Pannella ogni volta che fumava uno spinello in pubblico per chiedere la liberalizzazione degli stupefacenti. E' morto santificato dal mondo, considerato un esempio inarrivabile di democrazia e civiltà;

– Commetteva un reato Bossi ogni volta che attaccava il Tricolore nazionale. Si chiama “vilipendio alla bandiera” e lui lo faceva, perché invocava la libertà e la sovranità della Padania. La cosa buffa, è che faceva tutto questo con l'approvazione di Matteo Salvini, allora militante del Carroccio. Oggi difende quello stesso Tricolore come ministro dell'Interno e come leader politico che parla di “diritti prima agli italiani”;

– Commetteva un reato – o almeno incitava a commetterlo – chi nel Nord Est degli anni '90 incitava all'evasione fiscale per protestare contro uno Stato che – diceva – vessava le imprese. Nessuno è stato arrestato per questo. Pochi, a dire il vero, sono stati;

– Commetteva un reato Gandhi ogni volta che invitava milioni di indiani a non pagare tasse ingiuste agli inglesi o a marciare per bloccare il monopolio sul sale.

**Ho citato solo alcuni casi. Il “caso Mimmo Lucano” è forse meno nobile, ma è grave proprio per come viene trattato.** Lucano è un sindaco – quindi uno eletto dalla sua gente – che da anni lotta per affermare il principio dell'accoglienza. In un Paese come il nostro, che da almeno vent'anni questo diritto – dovere non lo riconosce – in Italia non si può venire – un'idea del genere è quanto meno bizzarra. **I governi precedenti lo hanno tollerato. Questo ha deciso che è ora di finirlo con il caso di un sindaco che vuole dimostrare che l'integrazione è possibile, anzi utile.**

**Così, lo arrestano, dimostrando una volta in più che in Italia la partita immigrazione** è sempre e solo legata alle questioni di ordine pubblico, di **sicurezza**. In realtà, lo hanno arrestato perché Lucano in questa battaglia è stato lasciato solo per troppo tempo. Se ha commesso degli errori, li ha commessi perché se si è soli, si è disperati. Se si è soli, non ci si può confrontare. Se si è soli, è più difficile trovare e vedere soluzioni.

Se oggi arrestano Mimmo Lucano, lo arrestano perché abbiamo sbagliato tutti. Abbiamo sottovalutato quello che stava accadendo, abbiamo dimenticato la sua lotta. Dovevamo fargli da sponda, invece lo abbiamo lasciato lì, a Riace, lontano. **Il minimo da fare ora è non abbandonarlo di nuovo. La cosa che possiamo fare è capire cosa davvero è successo e trasformare la sua lotta nella lotta di tutti, ovunque.** Una lotta civile, capace di disobbedire senza violenza. A noi buonisti, in fondo, ci piace così.

**Raffaele Crocco** Direttore dell'Atlante delle guerre e dei conflitti del mondo da [Atlanteguerre.it](http://Atlanteguerre.it)

(fonte: Unimondo newsletter)

link: <https://www.unimondo.org/Notizie/Manette-all-accoglienza-177750>

## **La riforma della legittima difesa e la diffusione delle armi**

### **Anche la cultura uccide (di Chiesa di tutti Chiesa dei poveri, Raniero La Valle)**

Care amiche ed amici,

prendiamo il lutto perché il Senato ha approvato la legge sulla legittima difesa, difesa che dalle nuove norme viene presunta in una indeterminata serie di casi *sempre* come proporzionata e legittima. In tal modo viene meno il giudizio, caso per caso, della liceità e della proporzione di una violenza inflitta a terzi, fino ad ucciderli, che saggiamente l'attuale Codice penale affida al giudice, come interprete dell'interesse supremo dello Stato a impedire che ciascuno si faccia giustizia da sé, in una lotta di tutti contro tutti.

Ora manca solo l'approvazione della Camera, peraltro scontata dato che a favore non c'è solo la maggioranza ma anche Forza Italia e Fratelli d'Italia. Può darsi che la nuova legge non provochi subito un correre dei cittadini ad armarsi ed un'impennata della violenza privata, che è l'alibi, non si sa quanto in buona fede, del Movimento 5 stelle, anche in questo caso docile alle pulsioni di Salvini. Certamente però questa è una legge manifesto, una legge che è un annuncio, che tende e sicuramente è atta a diffondere una cultura, un nuovo senso comune, un nuovo riflesso condizionato rispetto a ciò che è giusto ed ingiusto. E per effetto di questa cultura, oggettivamente e senza che se ne possa dare colpa ad alcuno, più persone saranno uccise. Come in America, Questa è la sua gravità. E questa, su una scala ancora più larga, è la gravità del “decreto immigrazione e sicurezza” già in vigore e in via di conferma in Parlamento. Qui il messaggio, veicolato da proibizioni, reclusioni extragiudiziali fino a sei mesi, revoca della protezione umanitaria, negazione di permessi di soggiorno, abolizione della rete di sicurezza dei Comuni, e forse perfino discriminazioni razziste tra negozi “etnici” e “non etnici” (come una volta tra attività di ebrei e di ariani), è che i migranti non ci devono essere, e se ci sono devono viverci come scarti e come espulsi, devono essere tolti alla vista e deferiti allo sgradimento sociale.



Gli autori di questa legge-manifesto pretendono di interpretare una cultura comune del sospetto e della paura per lo straniero, che invece non esiste, e in realtà la promuovono e l'accrescono, ben sapendo che è la cultura che fonda il potere e dà forma alla società e che il cerchio si chiude quando la cultura vuole le stesse cose che vuole il potere.

È questa la ragione per cui il messaggio, l'annuncio, la comunicazione veicolati dal potere sono determinanti. Nel poverissimo Vietnam del Nord, ai tempi dell'aggressione americana, non c'erano radio e televisione, ma altoparlanti piazzati in tutte le vie e in tutte le piazze che incessantemente educavano e incitavano il popolo a resistere agli invasori; era un'ossessione, ma alla fine il piccolo Vietnam sconfisse gli Stati Uniti. In quel caso tecniche pur rudimentali di persuasione di massa furono usate per un fine giusto. Ma quando si trattò di rimettere sul trono mondiale la guerra che era stata esorcizzata e ripudiata durante il lungo periodo delle deterrenza atomica, tutto l'apparato della comunicazione, giornali, radio, televisioni, intellettuali, opinionisti, Parlamenti furono mobilitati per cambiare la cultura comune al fine di rilegittimare e rendere gradevole la guerra, rinominata come umanitaria, democratica, giusta, doverosa e salvifica. Fu per quello che si fece la prima guerra del Golfo, a inaugurazione del bel ciclo storico che ci ha portato fin qui. Da allora quella cultura non ha cessato di uccidere.

La capacità di manipolazione delle idee a livello di massa è grandemente cresciuta nell'era digitale. Notizie recenti indicano che in Italia chi ha saputo meglio organizzare la persuasione politica attraverso il web, le reti social, le mailing list, tutti integrati in un sofisticato sistema informatico gestito da un team di esperti, è stato Salvini, che butta tutto in propaganda, dalla rosa per Desirée, la ragazza romana che la sua polizia non ha saputo difendere, ai tweet. I software non mancano. Ci sono servizi on line che offrono account verificati, con tanto di cellulare, a 10 centesimi l'uno, si possono aggregare migliaia di indirizzi in poche ore con poche centinaia di euro. Molte notizie, notizie semivere, non-notizie, slogan diventano virali grazie alle strategie di questa comunicazione politica. Tutto questo dovrebbe suscitare un'attenzione nuova, anzi prioritaria, al ruolo della scuola, della comunicazione, della cultura rispetto alla società che stiamo costruendo. Non solo l'economia uccide, come dice papa Francesco, anche la cultura uccide. Come dimenticare del resto che la cultura della disuguaglianza per natura degli esseri umani, che è giunta fino ai razzismi del Novecento, che ancora abitano tra noi, è partita da Aristotele, dalla società dei signori e dei servi, e attraverso la conquista dell'America e la negazione dell'umanità degli indios, e poi dei "negri" e perfino dei proletari, attraverso Hegel e Spencer e Croce è arrivata fino a noi? Questa è la forza dell'annuncio, ma questa sarebbe anche la forza del "buon annuncio" (che in greco si chiama Vangelo) se lo sapessimo dare.

Nel sito pubblichiamo un discorso tenuto a Portici da Raniero La Valle, "Non c'è più né Giudeo né Greco", nel quale queste tematiche sono state sviluppate, pubblichiamo una "memoria" di Vittorio Bellavite sui suoi viaggi in Cina alla [scoperta della Chiesa cinese](#), venuta d'attualità con l'accordo raggiunto tra la Santa Sede e il governo di Pechino, un'informazione sul [rischieramento dei missili](#) nucleari intermedî in Europa (a cui Putin ha già detto che risponderà con i suoi) e un articolo di [Domenico Gallo](#) sul "decreto Salvini".

Con i più cordiali saluti

[www.chiesadituttichiesadeipoveri.it](http://www.chiesadituttichiesadeipoveri.it)

Fonte: newsletter di Chiesa di tutti chiesa dei poveri – 26 ottobre 2018

link: [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=3154](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3154)

## **[Il decreto "immigrazione e sicurezza"](#)**

### **[Posizione della Rete Sostenibilità e Salute sul decreto migrazione e sicurezza \(di Rete Sostenibilità e Salute\)](#)**

Qui di seguito potete leggere la nostra posizione sul Decreto Migrazione e

sicurezza. E' frutto di una attenta disamina, seguita da una discussione all'interno della Rete Sostenibilità e Salute alla quale i NoGrazie aderiscono.

Il testo del decreto migrazione e sicurezza è passato al vaglio del Presidente della Repubblica, che l'ha firmato con una nota per il Presidente del Consiglio relativa ad alcuni dubbi di costituzionalità, e passa ora al Parlamento per eventuali emendamenti e approvazione finale. La Rete Sostenibilità e Salute (RSS, <https://www.sostenibilitaesalute.org/>) ha preso in esame il testo del decreto approvato dal Consiglio dei Ministri (<https://www.startmag.it/mondo/testo-decreto-sicurezza-immigrazione/>) e ha elaborato le seguenti considerazioni.

1. In generale, sostituire l'accoglienza con la criminalizzazione causa di per sé un danno alla salute, perché aumenta la sofferenza, ostacola l'integrazione e marginalizza persone che, in maggioranza, soffrono già per un grado di vulnerabilità fisica e mentale superiore alla media.
2. Abolendo la protezione umanitaria, restringendo l'iscrizione alle anagrafi comunali e rendendo più difficile l'acquisizione e il mantenimento della cittadinanza, il decreto aumenterà probabilmente il numero di migranti e richiedenti asilo in posizione irregolare. Per queste persone sarà non solo più arduo il controllo da parte delle istituzioni preposte allo scopo, ma diminuirà anche l'accesso al sistema e ai servizi sanitari, con potenziali rischi per la loro salute e per quella dell'intera collettività. Assicurare l'accesso al sistema e ai servizi sanitari ai casi speciali o di eccezionale gravità non è sufficiente; per essere pienamente efficace, l'accesso dev'essere universale, come prevede tra l'altro la Costituzione.
3. Spostare una proporzione, non ancora definita ma presumibilmente grande, di richiedenti asilo dal sistema SPRAR a veri e propri centri di detenzione, quali saranno i CPR, potrebbe pregiudicare la salute di queste persone. Da un lato perché, invece di offrire accesso continuativo ai servizi sanitari del territorio, si offrirà loro assistenza, presumibilmente periodica e inadeguata, all'interno dei CPR stessi. Dall'altro perché stare rinchiusi in un centro di detenzione per mesi (il decreto raddoppia da 90 a 180 giorni la permanenza massima) costituisce di per sé un rischio aggiuntivo per la salute sia fisica che mentale. Ciò è tanto più grave se si pensa che una percentuale di queste persone arriverà a questi centri con problemi pregressi anche gravi (ad esempio, esiti di tortura in patria e di abusi e malversazioni durante l'esodo verso un paese di accoglienza).

Per questi motivi, la RSS fa appello ai parlamentari di tutti i partiti perché si impegnino a emendare il testo del decreto in direzione di un completo accesso al sistema e ai servizi sanitari di cui godono tutti i cittadini, senza eccezioni. In caso di mancato emendamento nella direzione auspicata, la RSS esprime fin da adesso la sua opposizione al decreto Rete Sostenibilità e Salute: chi siamo?

Siamo un insieme di associazioni che da anni si impegnano in maniera critica per proteggere, promuovere e tutelare la salute. Ogni associazione ha la sua storia e le sue specificità, ma siamo accomunati da una visione complessiva della salute e della sostenibilità.

*Associazione Medici per l'Ambiente – ISDE Italia Associazione per la Decrescita Fondazione per la Salutogenesi ONLUS\*, Associazione Scientifica Andria, Centro Salute Internazionale-Università di Bologna, Giù le Mani dai Bambini ONLUS, Medicina Democratica ONLUS, Movimento per la Decrescita Felice, NoGrazie, Osservatorio e Metodi per la Salute, Università di Milano-Bicocca, People's Health Movement, Psichiatria Democratica, Rete Arte e Medicina, Rete Mediterranea per l'Umanizzazione della Medicina Slow Food Italia, Slow Medicine, SIMP Società Italiana di Medicina Psicosomatica Italia che cambia, Vivere sostenibile Federspecializzandi, Sportello Ti Ascolto – Rete di Psicoterapia sociale AsSIS – Associazione di studi e informazione sulla*

salute, Media relation Rete Sostenibilità e Salute

Portavoce: Jean-Louis Aillon - rete@sostenibilitaesaalute.org - Sito: [www.sostenibilitaesaalute.org](http://www.sostenibilitaesaalute.org)

- Pagina Facebook: Rete Sostenibilità e Salute

- Video: La rete Sostenibilità e Salute; La Carta di Bologna (spot), Presentazione della Carta di Bologna

Bologna, 23 Ottobre 2018

(segnalato da: Severino Filippi)

link: [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=3155](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3155)

## **Decreto Sicurezza: Una normativa raccapricciante e violenta (di Federica Borlizzi)**

La differenza tra giustizia e legalità è un concetto elementare.

Oggi abbiamo segnato una ulteriore distanza, incolmabile oramai, tra questi due principi, con l'approvazione del Decreto Legge Salvini su immigrazione e sicurezza.

Una normativa raccapricciante, criminogena, violenta.

**Sull'immigrazione si prevede, tanto per citare due cose:**

- Abrogazione della protezione umanitaria ed introduzione del "permesso di soggiorno per atti di particolare valore civile". Praticamente se non salvi bambini dai balconi o non sventati attentati terroristici, niente permesso;
- Per acquisire la cittadinanza non devi avere, a tuo carico o a carico dei familiari conviventi, provvedimenti dell'Autorità di Pubblica Sicurezza, giudiziari o di condanna, anche non definitiva. Non devi essere pericoloso socialmente. Devi avere una condotta irreprensibile (che cosa si voglia dire non è dato saperlo) e soprattutto devi avere un reddito non inferiore a quello previsto per l'esenzione dalla partecipazione alla spesa sanitaria. Quindi per diventare cittadino italiano non puoi essere povero e devi seguire i dieci comandamenti.

**Sulla sicurezza si prevede:**

- -La reclusione fino a 4 anni per chi organizza o promuove "invasioni di terreni o edifici", congiuntamente ad una multa che può arrivare fino a 2.064 euro.

Tanto per fare qualche paragone: per le percosse (art.581 c.p.) è previsto un massimo di pena fino a 6 mesi di reclusione e multa di 309 euro; per il falso in atto pubblico (483 c.p.) abbiamo un massimo della pena detentiva pari a due anni; per la truffa (640 c.p.) massimo di tre anni (che arriva a cinque per truffa ai danni dello Stato). Si comprende, dunque, quanta follia ci sia nell'innalzare addirittura a 4 anni il massimo di pena per le occupazioni;

- Il Ministero dell'Interno sarà l'unico ed il solo a poter, con decreto, stabilire il "piano nazionale per il contrasto e la prevenzione delle occupazione di immobili". Il Prefetto elabora il "piano provinciale" sull'esecuzione degli interventi di sgombero. Annientato il ruolo preliminare e di ricognizione del comitato provinciale e metropolitano, che verrà sì ascoltato dal Prefetto per l'attuazione del proprio programma ma - di fatto - le vulnerabilità da tutelare e i criteri di priorità per gli sgomberi sono determinati a priori dal Ministero e non più lasciati alla valutazione del Prefetto, degli Enti Locali e delle Regioni. Sparisce qualsiasi riferimento alla predisposizione di soluzioni alloggiative alternative prima degli interventi di sgombero.
- Taser in ogni città con più di 100 mila abitanti;
- Estensione delle casistiche in cui poter applicare il daspo

urbano.

- Reclusione fino a sei anni anche per chi "ingombra una strada ordinaria o ferrata". Quindi ,per capirci, per chi blocca una strada si passa dalla vecchia previsione di una sanzione amministrativa addirittura alla reclusione da 1 a 6 anni.

Davvero. Decidiamo cosa dobbiamo fare.

Perché questa normativa lede i diritti umani più basilari ed è un duro colpo contro chiunque voglia manifestare il proprio dissenso.

Siamo arrivati ad un punto di non ritorno.

La disobbedienza, la lotta, l'organizzazione non sono più rimandabili. Ne va davvero della sopravvivenza della nostra società.

(fonte: Comune-info)

link: [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=3139](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3139)

## **Il "decreto Salvini" è da riscrivere (di Missionari comboniani in Italia)**

Peggiora il quadro legislativo sull'immigrazione, mette in ulteriore difficoltà i richiedenti asilo, presuppone che i pericoli maggiori per la sicurezza derivino dai migranti. È inoltre in contrasto con la Dottrina sociale della Chiesa e con gli insegnamenti di papa Francesco.

Intendiamo manifestare il nostro totale disaccordo nei confronti del decreto legge Sicurezza e immigrazione, varato dal Consiglio dei ministri, perché considera l'immigrazione principalmente come un problema di ordine pubblico.

Il cosiddetto "decreto Salvini" cancella di fatto i diritti fondamentali degli stranieri e rischia di incrementare ancora di più la percezione che i rifugiati sono una minaccia per la sicurezza dei cittadini italiani, e non persone da proteggere. L'aspetto securitario del decreto legge, indiscutibilmente necessario, non deve e non può mettere in secondo piano l'aspetto più importante, e cioè che l'immigrazione non è una maledizione ma una risorsa per la società.

In sintonia con tante associazioni cattoliche e laiche impegnate nel settore dell'immigrazione, deploriamo il fatto che i cambiamenti presentati nella legge vanno a peggiorare invece che migliorare le leggi vigenti in materia di immigrazione. In particolare, contestiamo la sostanziale riduzione della concessione del diritto di asilo per motivi umanitari riservato a poche eccezioni, negando la protezione a chi, ad esempio, proviene da paesi dove c'è seria instabilità politica e la vita delle persone è in pericolo. Inoltre, riteniamo un errore il ridimensionamento del Sistema di protezione per richiedenti asilo (Sprar) – uno tra i pochi esempi di successo di accoglienza integrata realizzata dai comuni in collaborazione con associazioni volontarie – che andrà ad accrescere il numero di clandestini destinati a languire nei Centri di accoglienza straordinaria (Cas). Irragionevole ci pare poi la scelta di raddoppiare i tempi di permanenza nei Centri per il rimpatrio (Cpr) fino a 180 giorni, misura che porterà a prolungare inutilmente la detenzione amministrativa di persone che non hanno commesso alcun crimine.

Come cristiani e missionari riteniamo che l'impianto generale della legge Sicurezza e immigrazione sia in netto contrasto con la dottrina sociale della Chiesa e gli insegnamenti di papa Francesco e dei suoi predecessori che costantemente invitano all'accoglienza di profughi e immigrati, incoraggiandone l'integrazione nella società.

Infine ci rivolgiamo al presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, affinché si rifiuti di apporre la propria firma al decreto Immigrati e sicurezza ed esiga che venga riscritto nel rispetto dei principi di fondo della Costituzione italiana e delle convenzioni internazionali in materia di immigrazione.

Missionari comboniani in Italia

## Approfondimenti

### Ambiente ed energia

#### [Quel treno per Lione: alla vigilia di una scelta: verità e bufale sul TAV Torino - Lione \(di Paolo Mattone, Livio Pepino, Angelo Tartaglia\)](#)

Il “contratto di governo” tra M5Stelle e Lega prevede, con riguardo alla Nuova linea ferroviaria Torino-Lione, «l’impegno a ridiscutere integralmente il progetto nell’applicazione dell’accordo tra Italia e Francia». A ciò il ministro delle infrastrutture Toninelli ha aggiunto l’ovvio: cioè che, in attesa di tale confronto, ogni determinazione diretta a realizzare un avanzamento dell’opera sarebbe considerata dal Governo «un atto ostile». Indicazioni assai caute, dunque, ben lungi da una dichiarazione di ostilità al Tav. Poi silenzio e rinvio all’analisi costi-benefici in corso di elaborazione da parte di una apposita commissione. Il tutto lasciando al loro posto, come rappresentanti del Governo, sfegatati supporter della nuova linea ferroviaria come Mario Virano, direttore generale di Telt (promotore pubblico responsabile della realizzazione e della gestione della sezione transfrontaliera della futura linea Torino-Lione), e Paolo Foietta, commissario straordinario del Governo per l’asse ferroviario Torino-Lione e presidente dell’Osservatorio della Presidenza del Consiglio originariamente costituito come luogo di studio e di confronto tra le parti interessate (e diventato ormai l’ultima ridotta dei sostenitori del Tav senza se e senza ma).

Tanto è bastato, peraltro, a produrre un duplice effetto. Da un lato ha finalmente aperto un dibattito sulla effettiva utilità dell’opera, fino a ieri esorcizzato dalla rappresentazione del movimento No Tav, complice la Procura della Repubblica di Torino, come un insieme di trogloditi e di terroristi. Dall’altro ha mandato in fibrillazione i promotori (pubblici e privati) dell’opera, l’*establishment* affaristico, finanziario e politico che la sostiene e i grandi media che ne sono espressione (*Stampa e Repubblica* in testa) che, non paghi di ripetere luoghi comuni ultraventennali sulla necessità dell’opera per evitare l’isolamento del Piemonte dall’Europa (*sic!*), hanno cominciato ad evocare fantasiose penali in caso di recesso dell’Italia.

In questo contesto e per consentire un confronto razionale, in attesa delle indicazioni della commissione preposta all’analisi costi benefici e delle conseguenti decisioni politiche, è, dunque, utile fare il punto sulla situazione, partendo dall’esame delle affermazioni più diffuse circa l’utilità dell’opera.

**Primo.** «La nuova linea ha una valenza strategica e unirà l’Europa da est a ovest».

Prospettiva da statisti, che il governatore del Piemonte, Chiamparino sottolinea, con slancio futurista, evocando un collegamento tra l’Atlantico e il Pacifico (senza considerare che la stazione atlantica è scomparsa nel 2012, con la rinuncia del Portogallo, e che dalla prevista stazione finale di Kiev mancano, per arrivare a Vladivostok e al Pacifico, oltre 7.000 km...). Prospettiva, comunque, priva di ogni riscontro reale, posto che una linea ferroviaria ad alta capacità/velocità non è prevista in modo compiuto neppure in Lombardia e Veneto, che il tratto sloveno non esiste nemmeno sulla carta, che in Ungheria e Ucraina nessuno sa che cosa sia il Corridoio 5, come inizialmente si chiamava la linea (cose tutte documentate, con una accurata indagine *in loco*, in un servizio giornalistico di Andrea De Benedetti e Luca Rastello pubblicato su *Repubblica* e diventato poi un libro edito da Chiare Lettere con il titolo *Binario morto*). La realtà dunque, al netto di bufale interessate e di anacronistici sogni di *grandeur*, non è quella di una nuova “via della seta” ma, assai più prosaicamente, del solo collegamento ferroviario tra Torino e Lione (235 chilometri, comprensivi

di un tunnel di 57 chilometri), già coperto da una linea ripetutamente ammodernata e utilizzata per un sesto delle sue potenzialità. Di ciò, non di altro, si deve, dunque, discutere valutandone costi e benefici. Il resto è fuffa, chiacchiera senza fondamento o, peggio, specchietto per allodole.

**Secondo.** «La nuova linea creerà nuovi orizzonti di traffico».

Non è così. I traffici merci su rotaia attraverso il Frejus (ché di persone non si parla più da vent’anni) sono in caduta libera dal 1997. Da allora si sono ridotti del 71 per cento. Lo ammette persino l’Osservatorio istituito presso la Presidenza del Consiglio riconoscendo che «molte previsioni fatte 10 anni fa, anche appoggiandosi a previsioni ufficiali dell’Unione Europea, sono state smentite dai fatti». Nello stesso periodo i traffici nella direzione Italia-Svizzera hanno continuato a crescere: del 43 per cento nel periodo 1997-2007, quando pure le linee ferroviarie italo svizzere passavano attraverso tunnel ad altitudine e con pendenze analoghi a quelli del Frejus (il tunnel del Lötschberg, lungo 14,6 km ad una altitudine di 1400 metri, e quello storico del S. Gottardo, lungo 15 km ad una altitudine di 1151 metri, in uso fino al 2016). Parallelamente il volume del traffico complessivo (compreso quello su strada) attraverso la frontiera italo-francese è diminuito del 17,7 per cento. Ciò dimostra che le ragioni della caduta di traffico sono strutturali e non hanno nulla a che vedere con le caratteristiche tecniche della linea ferroviaria, il cui ammodernamento non attira di per sé solo nuovo traffico (come l’ampliamento del letto di un fiume non produce magicamente l’aumento del flusso dell’acqua). Più specificamente il quadro d’insieme dice che lungo la direttrice transalpina est-ovest è in atto da tempo una tendenza al calo del flusso di merci o quanto meno a una sua stagnazione, laddove lungo le direttrici nord-sud (frontiere italo-svizzera e italo-austriaca) il traffico ha continuato a crescere, anche se, dopo il 2010, la crescita risulta meno vivace che prima della crisi finanziaria del 2008. Una interpretazione ragionevole di questa differenza è che le direttrici nord-sud collegano il cuore dell’Europa con i porti della sponda nord del Mediterraneo e da lì con l’estremo oriente. I mercati della Cina e del sudest asiatico sono lontani dalla saturazione e per di più quel sistema produttivo è in grado di fornire merci di rimpiazzo delle nostre a prezzi nettamente più bassi. Viceversa l’asse est-ovest collega mercati intereuropei fra loro simili e in condizioni di  *saturazione materiale*: guardando a ciò che si trova in una tipica casa italiana (o francese o britannica o spagnola) è difficile pensare di poter *aggiungere* molte cose; al più si può pensare di rimpiazzare le dotazioni con manufatti più moderni o di migliore qualità. Tutto questo si traduce in una stabilizzazione dei flussi *materiali* che si mantengono a un livello elevato, ma senza particolari prospettive di crescita.

**Terzo.** «Il collegamento ferroviario Italia-Francia deve essere ammodernato perché obsoleto e fuori mercato a causa di limiti strutturali inemendabili».

Dopo la favola dell’imminente saturazione della linea storica, sostenuta contro ogni evidenza per vent’anni, i proponenti dell’opera e i loro sponsor politici si attestano ora su presunte esigenze dettate dalla *modernità*, che imporrebbe di «trasformare – con il tunnel transfrontaliero di 57 chilometri – l’attuale tratta di valico in una linea di pianura, così permettendo l’attraversamento di treni merci aventi masse di carico pari a quasi il triplo di quelle consentite dal Frejus» (così la relazione scritta al disegno di legge di ratifica degli accordi intergovernativi tra Italia e Francia del 2015-16, depositata alla Camera dal relatore di maggioranza, on. Marco Causi, il 19 dicembre 2016). La debolezza della tesi è di tutta evidenza, anche a prescindere dalla determinazione fantasiosa dei carichi destinati a transitare nel nuovo tunnel. Se, infatti, il traffico è in costante diminuzione e agevolmente assorbito dalla linea storica con le pendenze che la caratterizzano (e che per di più – come si è visto – non sono state di ostacolo all’aumento del traffico ferroviario tra Italia e Svizzera) a che serve un intervento modificativo che comporta rischi ambientali enormi e una spesa di miliardi? A giustificarlo c’è soltanto una cultura sviluppatista senza limiti, sempre più anacronistica ma non intaccata, agli occhi dei suoi epigoni, neppure da una tragedia come quella del ponte Morandi di Genova, decantato per decenni come simbolo della capacità della tecnica di superare città e montagne. Non sussistono infatti, a sostegno dell’opera,



nemmeno ragioni legate a una non meglio precisata normativa, ogni tanto evocata ma sempre senza riferimenti specifici, in forza della quale il tunnel storico sarebbe presto “fuori norma” (come, se così fosse, tutte le gallerie ferroviarie e buona parte di quelle autostradali del Paese...).

**Quarto.** «I costi dell’opera sono assai più ridotti di quanto si dica, ammontando, per l’Italia, a soli 2, massimo 3 miliardi di euro».

Siamo di fronte a una sorta di “gioco delle tre carte”, assai poco rispettoso della verità e dell’intelligenza degli italiani (e dei francesi). Il costo dell’intera opera, infatti, è stato determinato dalla Corte dei conti francese nel 2012 – senza successivi aggiornamenti o rettifiche – in 26 miliardi di euro, di cui 8,6 miliardi destinati alla tratta transnazionale (per la quale è previsto un finanziamento europeo pari, nella ipotesi più favorevole, al 40 per cento del valore e cioè a 3,32 miliardi di euro). I dati diffusi dai fautori dell’opera, invece, riguardano la sola tratta internazionale, che, data la scelta del Governo italiano di procedere per fasi (cd. progetto *low cost*), dovrebbe essere costruita per prima. Ma ciò, anche a prescindere dalla prevedibile dilatazione dei costi rispetto a quelli preventivati (basti pensare che il 28 febbraio 2018 Cipe ha portato a 6,3 miliardi di euro il «costo complessivo di competenza italiana per la sezione transfrontaliera», indicato poco più di due anni prima in 2,56 miliardi...), realizza un puro artificio contabile che l’ulteriore spesa (salva l’ipotesi, del tutto fuori dalla realtà, di realizzare un tunnel senza le necessarie adduzioni) non viene affatto annullata ma semplicemente differita.

**Quinto.** «Il potenziamento del trasporto su rotaia è, finalmente, una scelta di tutela dell’ambiente».

Siamo alla variante ecologista, tanto suggestiva quanto infondata. Essa, infatti, muove dal rilievo, in linea di principio esatto, che il trasporto su rotaia è meno inquinante di quello su strada. Ma non tiene conto del fatto che ciò vale solo in una situazione data, cioè con riferimento alle ferrovie e alle autostrade esistenti, mentre del tutto diverso è il caso specifico, in cui si prevede la costruzione *ex novo* di un’opera ciclopica. Con alcuni dati che modificano totalmente lo scenario: gli effetti dello scavo di un tunnel di 57 chilometri in una montagna a forte presenza di amianto e uranio con un cantiere ventennale che produrrà un inquinamento certo, a fronte di un recupero successivo del tutto incerto; gli ingenti consumi energetici per il sistema di raffreddamento del tunnel la cui temperatura interna sarà superiore a 50 gradi, e via elencando. Si noti che le emissioni in atmosfera nella fase di realizzazione (e quindi in tempi vicini) dovrebbero essere compensate dalle minori emissioni del trasporto ferroviario in un arco di decenni, mentre gli obiettivi internazionali per contenere il mutamento climatico globale richiedono una drastica riduzione delle emissioni nell’immediato: non per caso ma perché l’atmosfera ha un comportamento tutt’altro che lineare. In altre parole ciò che si immette nell’atmosfera sarà riassorbito in tempi estremamente lunghi e gli impatti perdureranno anche in assenza di nuove immissioni.

**Sesto.** «Con il Tav diminuiranno, comunque, i Tir sull’autostrada e il connesso inquinamento».

Anche questa è una pura petizione di principio con la quale si dà per certo un fatto (lo spontaneo abbandono dell’autostrada da parte dei Tir e il loro passaggio alla ferrovia) tutto da dimostrare e legato a variabili future e incerte in punto costi (e non solo). Ma c’è di più. Se davvero si volesse realizzare uno spostamento consistente del traffico dalla gomma alla rotaia la strada maestra sarebbe quella (sperimentata con successo e a costo pubblico zero in Svizzera) di imporre pedaggi significativi per il traffico stradale (proporzionati al tipo di veicolo, al carico e alla distanza) e di prevedere tariffe agevolate per quello ferroviario. La soluzione è semplice e poco costosa, ma va in direzione opposta alle politiche adottate, nel nostro Paese, da tutti i Governi (di ogni colore) succedutisi negli ultimi decenni, che prevedono incentivi per il carburante e i pedaggi autostradali in favore dei camionisti... Passare dagli incentivi alle penalizzazioni sarebbe certo una sfida complessa, foriera di aspri conflitti e con rischi di blocchi delle forniture di cilena memoria. Ma millantare aspirazioni ecologiste mentre si praticano politiche contrarie non è operazione spendibile!

**Settimo.** «La realizzazione della Torino-Lione è una straordinaria occasione di crescita occupazionale che sarebbe assurdo accantonare, soprattutto in epoca di crisi economica».

L’affermazione è un caso scolastico di mezza verità trasformata in colossale inganno. Che la costruzione di un’opera – grande o piccola, utile o dannosa – produca posti di lavoro è incontestabile (accade anche se si scavano buche al solo scopo di provvedere poi a riempirle...). Il punto dirimente non è, dunque, questo, ma l’utilità sociale dell’opera e la quantità e qualità dei posti di lavoro da essa generati comparativamente con altri possibili investimenti. Soprattutto in una situazione di difficoltà economica, come quella attuale, in cui non ci sono risorse per tutto e un investimento ne esclude altri. Orbene, l’esperienza dimostra in modo inoppugnabile che un piano di messa in sicurezza del territorio è molto più utile (superfluo ricordarlo nell’Italia dei crolli, delle frane e delle esondazioni) e assai più efficace in termini di creazione di posti di lavoro di qualunque infrastruttura ciclopica. Le grandi opere sono, infatti, investimenti ad alta intensità di capitale e a bassa intensità di mano d’opera (con pochi posti di lavoro per miliardo investito e per un tempo limitato) mentre gli interventi diffusi di riqualificazione del territorio e di aumento dell’efficienza energetica producono un’alta intensità di manodopera a fronte di una relativamente bassa intensità di capitale (con creazione di più posti di lavoro per miliardo investito e per durata indeterminata). Sia sul versante dell’utilità sociale che su quello della crescita occupazionale, dunque, la nuova linea ferroviaria Torino-Lione è tutt’altro che l’*affaire* evocato dai proponenti e dai loro sponsor politici.

**Ottavo.** «Trent’anni fa si sarebbe potuto discutere ma oggi i lavori sono ormai in uno stato di avanzata realizzazione e non si può tornare indietro».

Con questa considerazione, ripetuta nei vari salotti televisivi, provano a salvare la propria immagine anche molti sedicenti ambientalisti. Invano, che l’affermazione è priva di ogni consistenza. Del tunnel transfrontaliero, infatti, non è stato a tutt’oggi scavato neppure un centimetro. Certo sono state realizzate delle opere preparatorie, tra cui lo scavo, in territorio francese, di cinque chilometri di tunnel geognostico impropriamente spacciato, in decine di filmati e interviste a tecnici e politici, per l’inizio del traforo ferroviario. E sono state spese, per esse, ingenti risorse (circa un miliardo e 500 milioni di euro). Ma ciò rende solo più urgente una decisione, che deve intervenire prima dell’inizio dei lavori per la realizzazione del tunnel di base e i cui termini sono drammaticamente semplici: a fronte di un’opera dannosa per gli equilibri ambientali e per le finanze pubbliche (come dimostrato dalle analisi di costi e benefici effettuate da studiosi accreditati come il francese Prud’Homme e gli italiani Debernardi e Ponti), conviene di più contenere i danni (mettendo una croce sul miliardo e mezzo colpevolmente speso sino ad oggi) o continuare in uno spreco di miliardi?

**Nono.** «L’uscita dal progetto comporterebbe per l’Italia il pagamento di penali (o un dovere di restituzioni) elevatissime, fino a un ammontare di due miliardi e 500 milioni».

Qui siamo di fronte a una bufala allo stato puro. Non esiste, infatti, alcun documento europeo sottoscritto dall’Italia che preveda penali o risarcimenti di qualsivoglia tipo in caso di ritiro dal progetto; gli accordi bilaterali tra Francia e Italia non prevedono alcuna clausola che accolli a una delle parti, in caso di recesso, compensazioni per lavori fatti dall’altra parte sul proprio territorio; il nostro codice civile prevede, in caso di appalti aggiudicati che, ove il soggetto appaltante decida di annullarli, le imprese danneggiate hanno diritto a un risarcimento comprensivo della perdita subita e del mancato guadagno che ne sia conseguenza immediata (per un ammontare che, di regola, non supera il 10 per cento del valore dell’appalto), ma, ad oggi, non sono stati banditi né, tanto meno, aggiudicati appalti per opere relative alla costruzione del tunnel di base; il Grant Agreement del 25 novembre 2015, sottoscritto da Italia, Francia e Unione europea, dispone, nell’allegato II, articoli 16 e 17, che «nessuna delle parti ha diritto di chiedere un risarcimento in seguito alla risoluzione ad opera di un’altra parte», prevedendo sanzioni amministrative e pecuniarie nel solo caso in cui il beneficiario di un contributo abbia commesso irregolarità o frodi (o altre analoghe scorrettezze); i



finanziamenti europei sono erogati solo in base all'avanzamento dei lavori (e vengono persi in caso di mancato completamento nei termini prefissati), sì che la rinuncia di una delle parti non comporta alcun dovere di restituzione di contributi – mai ricevuti – bensì, semplicemente, il mancato versamento da parte dell'Europa dei contributi previsti (e ciò anche a prescindere dal fatto che ad oggi i finanziamenti europei ipotizzati sono una minima parte del 40 per cento del valore del tunnel di base e che ulteriori eventuali stanziamenti dovranno essere decisi solo dopo la conclusione del settennato di programmazione in corso, cioè dopo il 2021).

**Decimo.** «Per mettere in sicurezza il tunnel storico del Fréjus serviranno a breve da 1,4 a 1,7 miliardi di euro: meglio, anche sul piano economico, costruirne uno nuovo».

L'ultimo nato delle motivazioni pro Tav è la sicurezza: «il tunnel esistente dovrebbe essere adeguato a caro prezzo in quanto a canna singola e doppio binario e senza vie di fuga intermedie; non ne vale la pena e tanto vale abbandonarlo per sostituirlo con il nuovo super tunnel di base». Il tema della sicurezza è certamente un argomento sensibile in particolare dopo qualche disastro. Ma quello che non viene considerato è che se le motivazioni fossero quelle adottate, un intervento ben più urgente – a cui destinare le scarse risorse disponibili e del quale, *curiosamente*, nessuno parla – dovrebbe essere effettuato sulla linea ad alta velocità Bologna-Firenze che comprende quasi 74 chilometri di gallerie (la più lunga, quella di Vaglia, di 18,713 chilometri, cinque in più del Fréjus) tutte a canna singola e doppio binario, senza tunnel di soccorso, con un traffico molto più intenso che al Fréjus e in buona parte ad alta velocità. Né va dimenticato che nella galleria del Fréjus sono stati effettuati lavori di adeguamento tra il 2003 e il 2011 spendendo qualche centinaio di milioni di euro e si può evidenziare come, per la parte francese, l'intervento è stato effettuato al risparmio e in difformità da quanto correttamente (una volta tanto) fatto nella parte italiana. Ai francesi, che già hanno provveduto ad addossare all'Italia (col consenso di un nostro distratto Parlamento) una parte dell'eventuale costo del nuovo tunnel di base decisamente sbilanciata a loro favore, occorrerebbe chieder conto delle carenze del tunnel "storico" dovute al loro modo di lavorare.

### **La conclusione è evidente.**

La prosecuzione del progetto non ha alcuna utilità economica o necessità giuridica e si spiega solo con gli interessi di gruppi finanziari privati e con le esigenze di immagine di un ceto politico che sarebbe definitivamente travolto dal suo abbandono. Perché, dunque, continuare?

(fonte: Volere la luna)

link: <https://volerelaluna.it/in-primo-piano/2018/10/22/quel-treno-per-lione-alla-vigilia-di-una-scelta/>

## **Formazione, pedagogia, scuola**

### **Scuola, l'ascensore sociale è fermo: solo il 12% dei ragazzi svantaggiati riesce bene negli studi (di Corrado Zunino)**

*I dati del rapporto Ocse-Pisa "Equity in education". Le difficoltà si vedono già a 10 anni. Il livello culturale dei genitori influisce anche sulla scelta di garantire ai figli insegnanti migliori.*

Nelle nostre classi disuguali solo il 12 per cento degli studenti più svantaggiati sulla scala socio-economica entra nel novero dei "più bravi". Uno ogni otto. La conferma del fatto che l'ascensore sociale è fermo emerge dal nuovo rapporto sulle disuguaglianze a scuola redatto dall'Ocse, "Equity in education", che già dal titolo racconta, e questo vale in tutto il mondo industrializzato, come gli svantaggi scolastici inizino a manifestarsi già a dieci anni. Da noi è l'età della quinta elementare.

#### ***I tre ingredienti della resilienza***

Dicevamo quel 12 per cento, povero, che resiste. E che frequenta,

perlopiù, un liceo. S'interrogano i ricercatori dello studio internazionale: dove si trova la forza, che cosa ispira la resilienza di questo gruppo che ha compreso presto come la scuola sia la prima e più alta opportunità di cambiamento delle singole vite? Il direttore di Ocse education, **Andreas Schleicher**, indica tre motivazioni alla base di questo successo di nicchia: l'assiduità del ragazzo in classe, l'origine sociale "media" degli altri studenti dell'istituto (se un povero fosse inserito in un contesto di ricchi pagherebbe maggiormente questa distanza) e un migliore "clima di disciplina" a scuola. Le strutture più organizzate e serie servono soprattutto ai meno abbienti.

Ecco, in Italia, come spiega l'analista **Francesco Avvisati** che ha curato il focus nel perimetro del nostro Paese, le competenze acquisite sono legate fortemente all'origine sociale. Sulla scala Pisa, più di 150 punti separano la valutazione media del 25 per cento più bravo dal punteggio raggiunto dal 25 per cento più svantaggiato. I dati presi in esame sono quelli della stagione 2014-2015, la grande indagine che ora viene analizzata nei suoi dettagli.

#### ***Il tasso di segregazione***

La metà degli studenti meno abbienti frequenta il 25 per cento delle scuole più svantaggiate del Paese, ancora. Solo il 6 per cento viene iscritto negli istituti prestigiosi. L'Ocse lo chiama "livello di segregazione" e dice che l'Italia è nella media degli altri 34 Paesi testati. Tra l'altro, l'organizzazione di Parigi aveva già messo in rilievo come [il buon inserimento di "alumni svantaggiati" costituisca una risorsa per tutti](#), figli di famiglia bene compresi. La percentuale di studenti svantaggiati che dichiara di "sentirsi nel suo ambiente" a scuola è diminuita, tra il 2003 e il 2015, dall'85 per cento al 64 per cento, un calo più significativo - quasi venti punti - di quello registrato nel resto della popolazione.

#### ***L'importanza della cultura dei genitori***

Va ricordato che in Italia, secondo dati raccolti nel 2012, solo il nove per cento dei 25-64enni i cui genitori non hanno raggiunto il livello d'istruzione secondario superiore ha completato gli studi a livello terziario (la media Ocse è del 21 per cento). La percentuale sale al 59 per cento (cinque volte tanto) tra coloro con almeno un genitore con un'istruzione secondaria superiore e addirittura all'87 per cento tra coloro che hanno un genitore laureato. L'81 per cento degli adulti con padre e madre senza un livello d'istruzione da maturità ha terminato gli studi allo stesso ciclo d'istruzione: significa che solo il 19 per cento, uno su cinque, è riuscito a raggiungere un livello di formazione e competenze più elevato rispetto ai propri genitori.

#### ***La scelta degli insegnanti***

L'origine sociale incide fortemente anche nella scelta dei docenti cui affidare la preparazione dei figli. Il rapporto pubblicato a giugno 2018 sottolineava le forti iniquità nelle possibilità di accesso a insegnanti esperti e qualificati. Le scuole superiori con una maggiore concentrazione di studenti svantaggiati tendono ad avere una percentuale minore di insegnanti abilitati (83 per cento contro il 97). Le scuole difficili e periferiche, nel 2015, avevano più insegnanti precari: 26 per cento tra i docenti di scienze, per esempio, contro il 12 per cento degli istituti blasonati. In generale, nelle scuole di periferie vi sono insegnanti più giovani (meno esperienza) che lasciano più in fretta l'istituto assegnato.

(fonte: La Repubblica - segnalato da: Ida Tesconi)

link: [https://www.repubblica.it/scuola/2018/10/23/news/scuola\\_rapporto\\_ocse-pisa\\_disuguaglianze-209738666/](https://www.repubblica.it/scuola/2018/10/23/news/scuola_rapporto_ocse-pisa_disuguaglianze-209738666/)

## **Informazione**

### **Lettera alla Rai sulla mancata messa in onda del reportage sui migranti in Grecia e Bosnia (di Associazioni aderenti a "Carta di Roma")**

Il testo della lettera inviata dalle associazioni aderenti a "Carta di Roma"

all'attenzione dell'Amministratore delegato della Rai Fabrizio Salini e alla Direttrice del Tg2 Ida Colucci sulla mancata messa in onda del reportage sui migranti in Grecia e Bosnia.

Alla c.a. dell'Amministratore delegato della Rai dott. Fabrizio Salini

Alla c.a. della Direttrice del Tg2 dott.ssa Ida Colucci.

In qualità di aderenti all'associazione "Carta di Roma" e di rappresentanti della società civile esprimiamo sconcerto per la mancata messa in onda, prevista sabato 20 ottobre su Rai2, del reportage di Valerio Cataldi sulla situazione dei migranti e dei richiedenti asilo, migliaia dei quali minorenni, sull'isola greca Lesbo e nella città bosniaca di Bihac.

Le motivazioni addotte dalla direzione del Tg2, riguardo a una presunta inadempienza dell'autore rispetto alle regole deontologiche della Carta di Treviso che sarebbe consistita nel non aver reso irriconoscibili mediante schermatura i minorenni ripresi nel documentario, appare pretestuosa e anche surreale essendo l'autore, tra l'altro, presidente dell'associazione "Carta di Roma", essa stessa una carta deontologica. Inoltre uno degli estensori della Carta di Treviso, Franco Elisei, dopo aver visionato il reportage, ha affermato che lo scopo della Carta di Treviso è di tutelare i minori, contestualizzando i principi della stessa Carta. In questo caso i minori sono tutelati proprio dalla decisione di pubblicare le loro storie e i loro volti, piuttosto che di nasconderle.

Si è trattato di una decisione senza precedenti, considerata la lunga e meritoria serie di servizi sui minorenni a rischio o in zone di conflitti mandati in onda negli ultimi anni dal Tg2, alcuni dei quali a firma dello stesso Cataldi.

Lesbo e Bihac sono i due luoghi dove oggi le condizioni di vita dei migranti e richiedenti asilo sono più drammatiche e i mass media non forniscono un'informazione sufficiente per comprendere il dramma che vivono migliaia di persone e migliaia di bambini. È per questo che il reportage "Prigionieri dell'isola" rappresenta un'importante testimonianza di cui il Servizio Pubblico deve consentire la visione.

Per queste ragioni chiediamo alla direzione del Tg2 la messa in onda tempestiva e integrale del reportage in questione.

Distinti saluti

*Acli, Amnesty International Italia, Amref Health Africa, Arci, Articolo 21, Asgi, Associazione Il Pettiroso, Associazione 21 Luglio, Centro Astalli, Cospe onlus, Cestim, Cir, Cser, Lunaria, MSF Italia, OIM, Ufficio Comunicazione Scalabriniani, UNHCR*

(fonte: Pressenza: international press agency)

link: <https://www.pressenza.com/it/2018/10/lettera-alla-rai-sulla-mancata-messa-in-onda-del-reportage-sui-migranti-in-grecia-e-bosnia/>

## **Mafie**

### **[Mafie in Abruzzo, il ventre oscuro divora sempre più. E abbondano le 3 scimmiette/pecorelle \(di Alessio Di Florio, Associazione Antimafie Rita Atria, PeaceLink Abruzzo\)](#)**

"Non vedo non sento non parlo", le classiche tre scimmiette. Plastica rappresentazione del pensiero mafioso, clientelare, servile. All'epoca dei social ne gira una versione 2.0 "Non leggo non capisco commento". Sembrano due versioni molto lontane, quasi opposte perché una non parla e l'altra commenta. Ma non è così. Sono due passaggi della stessa catena. Basta solo porgere lo sguardo dietro la scimmietta per rendersene conto. Perché la scimmietta è, in realtà, la pecora di un gregge. Anzi, in questi casi potremmo definirlo l'unico caso al mondo (mi perdoni la scienza) in cui la pecora si muove in branco. Telecomandato, ossequioso, utile idiota di un qualsiasi padrone. E padrino. La scimmietta/pecora è la manovalanza delle mafie, dei potentati dei colletti bianchi, è il palo delle zone e delle eminenze grigie, è il leccino perfetto della borghesia corrotta

e sporca, è il garante dello status quo del Paese (per dirla con l'immenso Pasolini, tanto blandito quando reietto dalle menti imbelli di questo immenso feudo in cui si sopravvive) sporco, disonesto, idiota, ignorante. Lo si è già rimarcato nelle scorse settimane: nel far emergere ed evidenziare tutto questo i social hanno un ruolo fenomenale. E, per questo, andrebbero ringraziati nei secoli. Perché basta scorrerli per distinguere il grano dalla pula, la vera schiena dritta e chi la considera solo un problema ortopedico. E per portare all'ennesima potenza scimmiette e pecorelle. Li vedi lì ostentare selfie di uno stile borghese, egoistico e vacuo. E ogni tanto buttare, giusto per far finta di avere una coscienza, un link, una notizia, una considerazione da "indinnati". Tutte pubblicazioni che hanno una cosa in comune: trattano questioni lontane, mischiano senza alcuna minima valutazione balle, menzogne e notizie a dir poco imprecise. Ma, appunto, soprattutto lontane. Un incidente stradale in Francia, un gattino salvato in Perù, una rapina in Giappone. Li troverete tutti. Poi arriva il giorno in cui il marcio bussa alla tua porta, esonda dalla fogna vicino casa, si palesa intorno a te il paese sporco e disonesto. E cosa fa la nostra scimmietta/pecorella per non tradire il cliché? L'idiota e l'ignorante. Tace, balbetta, inventa scuse, diventa improvvisamente garantista e buonista. O si lascia guidare dal branco, se può essere conveniente. Nel finale de "I Cento Passi" il Salvo Vitale del film (il discorso originale dopo l'assassinio di Peppino da parte del vero Salvo avvenne in circostanze e con parole diverse) urla al microfono rivolto ai suoi concittadini: "la mafia la vogliamo. Ma non perché ci fa paura: perché ci dà sicurezza, perché ci identifica, perché ci piace! Noi siamo la mafia!" Ecco, nell'Abruzzo e nell'Italia anno domini 2018 la frase è di un'attualità spaventosa. Andrebbe solo, magari, arricchita un po'. "La mafia ci piace perché ci dà sicurezza, ci coccola, ci dà il lavoro, la seconda casa abusiva e ci permette tanto, tanto altro in barba ad ogni regola. Ma non ci piace più quando turba la quiete dei nostri selfie e dei nostri aperitivi e apericene, quando si fa scoprire, quando è comodo diventare scimmietta urlatrice di un branco selvaggio".

Rissa tra africani e rom, raccontarla banalmente così la notizia di metà agosto è semplicemente comodo. Riporta ad una pura questione di ordine pubblico che assolve tutti. Ma, come dichiarò alla stampa il parroco locale, non è proprio così. Perché quell'episodio ci racconta qualcosa di molto più grave ed inquietante. E che abbiamo già ricordato nei mesi scorsi, anche citando le denunce del Sunia. C'è una zona di Pescara dove vige una sorta di "repubblica a parte", dove la legge che domina e opprime è quella dei clan, della violenza, della prepotenza, delle gang, del crimine. E quella sera qualcuno (il parroco ironicamente disse "si vede che non si sono integrati e abituati alle nostre usanze") non si è assuefatto, non si è omologato, non ha accettato supino. E di tutto questo la Pescara bene, a cui fa comodo semplicemente schifare i "balordi di periferia che fanno le risse", non è estranea. Perché i flussi di droga che passano per rancitelli, via rigopiano, fontanelle e altre strade alimentano anche i consumi nei locali del centro e dell'alta borghesia. E le auto che si fermano alla pineta, o in altre zone della città e della vicina montesilvano, per far salire ragazze sfruttate dalla turpe tratta della prostituzione non sono solo di "balordi". Ma molto spesso di persone dell'alta borghesia, ricchi annoiati con i portafogli gonfi. Alimentando il malaffare, la criminalità, anche la mafia che domina le zone della città già nominate. Zone che vivono oppressione e violenza paragonabili ad altri luoghi d'Italia come Ostia. Il Sunia nei mesi scorsi denunciò che in via Rigopiano/Passo della Portella le gang "si fanno la guerra per spartirsi il territorio". "Bande di soggetti che girano armati di coltelli e pistole, che spacciano droga, minacciano e picchiano le donne del quartiere che osano ribellarsi. Squarciano gli pneumatici delle auto, su cui versano a sfregio barattoli di vernice colorata". Occupano abusivamente alloggi "presi con la forza e le minacce ai residenti: se non ve ne andate, bruciamo le case. Dentro gli appartamenti vuoti, vengono lasciati a guardia i pitbull. Gli alloggi vengono poi rivenduti, da questi soggetti ai disperati, per cifre che vanno dai 600 ai 2000 euro". I residenti, denunciano gli esponenti del Sunia, vivono "nel terrore" di "gente che si accoltella" e va "in giro armata di pistola, che controlla un giro di prostituzione e pedofilia, che si rivendono tra di loro gli appartamenti da occupare a 6-700 euro l'uno".

Pescara, provincia nel 2017 al ventitreesimo posto nazionale per numero di reati. Anno iniziato nel capoluogo adriatico con 3 arresti nell'ambito dell'inchiesta "Bueva Ventura" partita da Reggio Calabria. Inchiesta, che ha coinvolto anche la Spagna e le province di Milano, Napoli e Bologna, che ha colpito il traffico di droga tra Bogotà e la Reggio Calabria di un cartello criminale ai cui vertici c'erano le famiglie Morabito-Bruzzaniti-Palamara e operava anche in Perù e Repubblica Dominicana. Quel "ventre oscuro" pescarese e dell'hinterland che anima la cronaca nera da decenni. E che negli ultimi anni si è inghiottito anche le vite di alcuni giovanissimi. Se per l'omicidio Neri ad oggi non abbiamo ancora "verità ufficiali", la tragica morte per esempio di Roberto Straccia è stata ufficialmente archiviata come "non omicidio" ma le indagini hanno incrociato questo "ventre oscuro". La trasmissione televisiva "Chi l'ha visto?" ipotizzò tre anni fa che Straccia potesse essere stato ucciso perché scambiato con il parente di un ex boss (oggi collaboratore di giustizia) di un clan calabrese, un investigatore privato incaricato dalla famiglia Straccia di indagare ipotizzò che sarebbe stato ucciso perché testimone di un traffico di droga al porto di Pescara. Quel porto che nella "Relazione sull'attività delle forze di polizia, sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata" (<http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/328810.pdf>) relativa al 2015, comunicata alla Presidenza del Senato il 4 gennaio 2017, venne definito "il più importante dell'Abruzzo e per i suoi accresciuti scambi commerciali con i Paesi dei Balcani occidentali costituisce uno snodo cruciale per i traffici di sostanze stupefacenti e di esseri umani" – e sul richiamo dell'intera provincia per "sodalizi mafiosi interessati al reinvestimento di capitali illecitamente accumulati". Tra le attività criminali vengono segnalate nel rapporto spaccio di stupefacenti, corse clandestine dei cavalli, gioco d'azzardo, truffe, estorsioni, usura, tratta di esseri umani, sfruttamento della prostituzione "anche minorenni", sfruttamento della "manodopera clandestina". Proventi di attività illegali, si legge ancora, "vengono reinvestiti anche nell'acquisto di esercizi commerciali ed immobili".

Nel febbraio 2016 evidenziammo che Pescara è balzata ai vertici nazionali (<https://www.peacelink.it/abruzzo/a/42752.html>) delle classifiche sulle estorsioni. E in questi ultimi anni di "episodi sospetti" se ne sono contati diversi. E nell'estate scorsa ci furono vari arresti. Due degli arrestati, padre e figlio Rossoni, furono vittime alla vigilia di ferragosto del 2016 di quella che fu definita "spedizione punitiva". Le accuse che hanno portato all'arresto sono state estorsioni, spaccio di stupefacenti, furto aggravato e lesioni. Indagini partite dalla denuncia di un commerciante di Montesilvano. Interrogati dagli inquirenti gli accusati si sono difesi parlando di "crediti non restituiti" mentre merita attenzione la reazione di alcune associazioni pescaresi di commercianti e consumatori. Secondo loro le estorsioni non sarebbero un grande problema della città, anche se hanno aggiunto che emerge in maniera minima perché "la paura a denunciare è grande". Mentre lo è l'usura ... Usura, droga, attentati incendiari contro locali della costa (indagine iniziata dall'incendio al "Florida Park", di proprietà del figlio di un ormai ex assessore regionale) al centro dell'inchiesta conclusasi esattamente un anno fa contro il clan Formicola. Un "ventre oscuro" quello pescaresem radicato e ramificato fino a Roma e ai clan di "Mafia Capitale", già raccontato anni fa sulla rivista Casablanca [https://issuu.com/casablanca\\_sicilia/docs/cb32](https://issuu.com/casablanca_sicilia/docs/cb32) (pagina 32), [https://issuu.com/casablanca\\_sicilia/docs/cb37](https://issuu.com/casablanca_sicilia/docs/cb37) (pagina 35).

Queste pagine (primo capitolo di un dossier più ampio, i prossimi verranno resi pubblici nei prossimi giorni) vengono dedicate alla memoria di Guido Conti, che quasi tutta la sua vita ha dedicato a combattere gli avvelenatori della nostra Regione a quasi un anno dalla sua tragica morte, Roberto Mancini, il cui esempio e la cui memoria sono fari per chi denuncia e lotta le eco camorre e i colletti bianchi che devastano l'ambiente e la salute, e Michele Liguori, la cui famiglia finalmente in queste settimane ha visto riconosciuto che è morto "vittima del dovere".

Alessio Di Florio  
Associazione Antimafia Rita Atria  
PeaceLink Abruzzo  
link: [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=3152](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3152)

## Politica e democrazia

### DEF il contratto non c'è più (di Umberto Franchi)

Reddito di cittadinanza, abolizione legge Fornero, pensioni minime a 780 euro, flat tax

Il governo giallo/verde, con il DEF a 2,4 nel 2019, 2,1 nel 2020, 1,8 nel 2021 farà quello che avevano detto in campagna elettorale?

No, in base alle ultime indicazioni offrano la pace alla ue, ma non faranno mai quello che avevano promesso per questi motivi.

Partiamo da un esame della realtà disoccupazione e come il reddito di cittadinanza vorrebbe incidere:

1) NASPI: Attualmente in Italia ci sono oltre 6 milioni tra disoccupati iscritti ai Centri per l'Impiego e inattivi (circa il 50%) che sono anche essi disoccupati ma sfiduciati e non si iscrivono ai Centri per l'Impiego.

Tra quelli iscritti ai Centri per l'Impiego il 35% sono lavoratori che sono stati licenziati e percepiscono la disoccupazione chiamata Naspi. Basta che nei 4 anni precedenti abbiano lavorato 13 settimane e per un periodo di 24 mesi percepiscono il 75% della media del salario percepito negli ultimi 4 anni, fino ad un tetto di 1.314 euro mensili... ma comunque certamente sempre di più di quanto prenderebbero (780) con il reddito di cittadinanza.

Il costo a carico dell'Inps per pagare la Naspi è di circa 2 miliardi l'anno.

2) REI (REDDITO DI INCLUSIONE): a tutti coloro che si trovano tra i 5 milioni di poveri assoluti con un limite di reddito familiare annuo Isee pari a 6.000 euro, viene erogata la differenza tra il reddito percepito e le 6.000 euro... ma ai nuclei familiari numerosi viene erogata una cifra pari a 534 euro mensili. Il costo per lo stato è di circa 2,5 miliardi di euro.

Ora, verifichiamo bene quali vantaggi, se ci sono, che avranno i disoccupati con il reddito di "cittadinanza".

Il governo prevede un costo complessivo di 8 Miliardi (detto da Salvini) e si prefigge di cancellare la Naspi e il Reddito di Inclusione, ma in realtà il costo reale per il governo sarà la differenza del costo attuale 4,5 miliardi e gli 8 miliardi, quindi 3,5 miliardi di euro.

Il reddito di "cittadinanza" consiste in una "carta" buono acquisto (per beni non di lusso) di 780 euro, che sono sicuramente inferiori a quello che i disoccupati (35% dei 6 milioni) percepiscono attualmente tramite la Naspi, inoltre il buono oltre che essere oltraggioso perché quando viene speso evidenzierà uno stato sociale deprimente... esso verrà dato a tutti i disoccupati che si impegnano a fare la formazione, a lavorare 8 ore settimanali gratuitamente, per attività socialmente utili e a non rifiutare per più di 3 volte un lavoro offerto dai centri per l'Impiego... Inoltre chi prende il buono senza averne il diritto rischia 6 anni di galera (detto da Di Maio)

Nella proposta del governo ancora non si capisce bene se il buono di 780 verrà esteso anche a tutti coloro che attualmente percepiscono il reddito di inclusione splafonando il tetto isee di 6.000 euro sembrerebbe di sì ma non è chiaro quindi andrà letto bene il testo quando verrà presentato alle Camere:

Infine 1 miliardo degli 8 previsti andrà ai Centri per l'Impiego ai fini di rafforzarli e renderli più efficaci nella ricerca di un nuovo lavoro per i disoccupati. Credo che anche la speranza che la possibilità di nuovo impiego sia legata alla "riforma dei centri per l'Impiego" sia del tutto ridicola, in quanto le aziende assumano (tramite i Centri per l'Impiego) solo se hanno più ordinativi... ma possono avere più ordinativi di produzione solo se i cittadini comprano più prodotti... cosa impossibile visto che i salari e le pensioni sono sostanzialmente bloccati (nel commercio i lavoratori aspettano il rinnovo del CCNL da oltre 5 anni) e non è certo questo reddito di cittadinanza che può allargare la domanda in

modo adeguato... per cui non può essere questa la via per incrementare l'occupazione.

Abolizione legge Fornero ?

Per abolire la legge Fornero sulle pensioni sarebbe necessario tornare alla situazione precedente quindi :

- stabilire la possibilità di andare in pensione a 60 anni di età o 40 anni di contributi;
- rimborsare quanto è stato tolto ai pensionati con il blocco della perequazione semestrale ;
- abolire la norma dell'innalzamento dell'età pensionabile in base alla aspettativa di vita;
- tornare al sistema retributivo per dare una pensione dignitosa ai giovani futuri pensionati-

quello che invece il governo ritiene di dover fare è la quota 100, cioè possibilità di pensionamento con 38 anni di contributi e 62 anni di età... mi sembra poca cosa.

Pensioni minime a 780 euro ?

La proposta di alzare le pensioni minime a 780 euro sarebbe ottima... ma in realtà non è così , perché secondo le ultime dichiarazioni le 780 euro verranno date solo a quei pensionati che nel loro nucleo non superano il tetto ISEE pari a 780 euro mensili (sic) ... quindi sarebbe una presa in giro...

Flat Tax ?

Allo stato attuale , viene previsto una riduzione dell'irpef al 15% fino a 65.000 euro, alle piccole imprese, autonomi, partite Iva... di norma sono coloro che evadono di più e continueranno ad evadere tanto ci sarà sempre un governo che condona , come farà il governo giallo/verde fino a 100.000 euro di evasione.

Bhe se la realtà , sarà, come penso , quella che dalle informazioni governative, sta emergendo „ancora una volta la montagna delle promesse fatte in campagna elettorale ... partorirà il classico topolino.

Umberto Franchi

Lucca 4 ottobre 2018

link: [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=3137](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3137)